

MARIA LAURA PAPPALARDO

A DUE ANNI DALL'EARTH SUMMIT LEGGENDO «AGENDA 21»

Nel giugno 1992, a Rio de Janeiro, i rappresentanti delle forze governative dei diversi paesi e anche, per la prima volta, delegazioni di organizzazioni non governative e di associazioni varie, convenute da tutto il mondo, parteciparono alla seconda Conferenza Internazionale delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo. Mai sino ad allora un numero così alto di personalità si era riunito per cercare di «salvare la Terra», mosso dalla consapevolezza che la crisi ecologica del pianeta era talmente profonda da rendere necessaria una rimessa in discussione delle abitudini e delle credenze legate al mito dello sviluppo economico e del benessere materiale. I partecipanti provenivano da esperienze, nazioni, razze, religioni diverse, si occupavano di problemi diversi, chi della protezione dei fiumi, chi dell'agricoltura, chi dello sviluppo umano...

Già nel 1989 le Nazioni Unite, esprimendo profonda preoccupazione per il «degrado del sistema globale di supporto alla vita» e nel timore di catastrofi ecologiche, avevano indetto per il 1992 la Conferenza Mondiale su Ambiente e Sviluppo (più comunemente nota come *Earth Summit*) con il fine di «elaborare strategie e misure per arrestare e invertire gli effetti del degrado ambientale nel contesto di un rinnovato sforzo nazionale ed internazionale allo scopo di promuovere uno sviluppo sostenibile ed ecologicamente compatibile in tutti i paesi» (risoluzione 44/288 delle Nazioni Unite sull'UNCED).

I punti da discutere dovevano essere sei: la redazione della *Carta della Terra*, una dichiarazione di intenti e principi riguardanti l'ambiente e lo sviluppo ed avente come fine il mantenimento del pianeta come luogo di vita della specie umana e delle altre forme biologiche; l'accordo su particolari atti giuridici, ovvero le convenzioni per la protezione dell'atmosfera, della diversità biologica e delle foreste, negoziate prima della conferenza e firmate a Rio; la redazione di *Agenda 21*, un programma di azioni per i prossimi decenni (obiettivi, modalità, responsabilità per l'ambiente e lo sviluppo); la ricerca di nuove risorse finanziarie; il trasferimento di tecnologie; il rafforzamento delle competenze istituzionali.

Se tutti i convenuti erano concordi sulla gravità della situazione attuale e sui relativi problemi per la vita umana e naturale, gli interessi dei paesi partecipanti erano però alquanto differenti. Da un lato gli Stati industrializzati miravano a dirigere l'attenzione e la discussione sui problemi legati all'ambiente, trascurando la tematica economica e non dibattendo il loro modello di sviluppo, dall'altro i paesi del

Sud del mondo miravano ad ottenere le garanzie per lo sviluppo sino ad allora loro negato.

In occasione dell'Earth Summit vennero prodotti cinque documenti (la Dichiarazione di Rio, l'Agenda 21, le convenzioni sul clima e sulla biodiversità, la Dichiarazione sulle foreste), oltre quaranta «trattati» (1) sui principali aspetti della questione ambientale mondiale, alcune dichiarazioni ed appelli.

Tra i documenti elaborati a Rio, Agenda 21 rappresenta certamente il progetto più vasto e ambizioso, nel quale si esplicita la difficoltà di trattare in modo ordinato ed omogeneo le svariate caratteristiche del rapporto ambiente e sviluppo. E' un volume di oltre 800 pagine, articolato in differenti capitoli con lo scopo di mettere in risalto i temi ed i problemi da risolvere. Pensato come guida per gli interventi internazionali (sino a tutto il XXI secolo) di natura economica ed ambientale, esamina sette obiettivi, definiti prioritari.

Il primo è quello di rivitalizzare il concetto di crescita economica, integrato con l'idea di sostenibilità. Perno delle discussioni di Rio, il principio della crescita sostenibile è stato descritto da B. Boutros-Ghali, segretario dell'ONU, come «uno sviluppo che risponda ai bisogni del presente al ritmo del rinnovamento delle risorse». Tale principio, formulato per la prima volta nel 1987 dal Rapporto Brundtland sullo stato dell'ambiente, prevede uno sviluppo «che prenda in considerazione le condizioni della propria perennità», dal momento che «il progresso non è più necessariamente compatibile con la vita». Risulta quindi quanto mai opportuno un ammodernamento delle basi dell'economia che contempi una distribuzione delle ricchezze più equilibrata di quella attuale, nonché un più adeguato governo dell'ambiente. Il concetto di crescita economica e di equità rende evidente come le tappe della nostra storia, lo sforzo intellettuale per migliorare, attraverso lo sviluppo tecnologico e la scelta delle tecnologie più appropriate nel tempo e nello spazio, il soddisfacimento dei diversi e mutabili bisogni umani, abbiano avuto, in un primo tempo, come risultato il continuo e diffuso miglioramento della qualità della vita. Con il passare dei secoli e dei millenni ciò è avvenuto, però, molto rapidamente per una parte del genere umano e sempre più lentamente per il resto dell'umanità: negli ultimi cinque secoli, tale divaricazione è stata il risultato di un miglioramento di qualità della vita raggiunto da una minoranza a spese degli altri.

Alla tematica dell'equità della crescita nelle diverse regioni del pianeta si accompagna il secondo obiettivo dell'Agenda 21: la vita sostenibile. Realizzare una società nella quale la popolazione sia più sensibile alla giustizia di quanto lo sia oggi, non può tuttavia non presupporre lo sradicamento della povertà endemica ancora presente in forme e modi assai differenti da zona a zona, nei paesi in via di sviluppo. E' evidente però che una vita sostenibile per tutti gli abitanti del pianeta richiede un cambiamento, almeno parziale, degli stili di vita e delle forme di consumo attuati

(1) Per citarne alcuni: Trattato sui modelli economici alternativi; Trattato alternativo sul commercio e sullo sviluppo sostenibile; Trattato sul debito; Trattato sui popoli delle Americhe; Trattato sui consumi e sugli stili di vita; Trattato sulla povertà; Trattato sulla sicurezza alimentare; Trattato sull'agricoltura sostenibile; Trattato sull'acqua dolce; Trattato sull'energia; Trattato sui rifiuti; Trattato sul problema nucleare; Trattato sulle foreste; Trattato sui giovani; Trattato per la difesa e la protezione dei bambini e degli adolescenti; Trattato contro il razzismo; Trattato su popolazione, ambiente e sviluppo; Trattato sull'educazione ambientale per società sostenibili e per la responsabilità planetaria.

nei paesi industrializzati (2). Si è consapevoli di come la povertà abbia numerose cause; tuttavia non si può non considerare come una delle maggiori motivazioni l'eccesso di consumi da parte dei paesi economicamente più evoluti. Le popolazioni ricche, circa il 25% degli abitanti del pianeta, sono responsabili del 75% dei consumi totali di combustibili fossili, metalli e risorse minerarie. Realisticamente, purtroppo, la proposta di ridimensionare gli atteggiamenti consumistici dei paesi ricchi non può trovare consensi unanimi né tra gli «addetti ai lavori», né tra la gente comune. E infatti, il secondo obiettivo dell'Agenda 21, pur approvato da numerosi Stati industrialmente avanzati (tra i quali il Giappone) è stato giudicato inaccettabile da Stati Uniti e Canada.

Il terzo obiettivo tratta degli insediamenti umani e dei relativi problemi legati all'urbanizzazione crescente. E' infatti indubbio che l'aumento demografico, ormai quasi esponenziale, delle grandi città, esige una ridefinizione del concetto di crescita, dal momento che lo sviluppo dei centri urbani ha prodotto un considerevole impoverimento di quella parte della popolazione (a Rio si è parlato soprattutto degli abitanti delle *favelas* sudamericane) che ha cercato nuove opportunità nei centri urbani, non riuscendo più a ricevere sostentamento dalla campagna. Dalla lettura dell'Agenda emergono prepotentemente i problemi legati al degrado del territorio, all'aumento dell'inquinamento, all'assenza di condizioni igieniche minime in molti quartieri marginali delle grandi città del mondo.

Il quarto e il quinto obiettivo di Agenda 21 sono stati dedicati all'uso funzionale e razionale delle risorse idriche ed energetiche; alla protezione delle risorse globali, dell'atmosfera, dei mari, degli oceani, delle risorse marine; al futuro dell'agricoltura; alla conservazione della biodiversità e all'impiego di tecnologie ecologicamente compatibili. Nella dettagliata analisi dei problemi del territorio hanno trovato ampia trattazione anche altri due argomenti, le foreste, che hanno formato, tra l'altro, l'oggetto di un'apposita dichiarazione di principi (3) e la desertificazione, emergenza prioritaria per molti paesi africani (4). Per tentare di arrestare l'avanzata dei deserti, gli Stati coinvolti hanno proposto programmi di riforestazione, reintegrando le zone disboscate, e di afforestazione, creando nuove foreste. Sul tema della biodiversità, al centro anche di un'apposita convenzione, si sono scontrati gli Stati Uniti (che non hanno accettato di collegare, considerandola merce di scambio, la tutela della diver-

(2) Attualmente, oltre 1100 milioni di individui sono ufficialmente definiti «poveri» e circa 650 milioni «molto poveri», il che significa ai limiti inferiori di sussistenza.

(3) La Dichiarazione sulle foreste, ha sostituito la progettata Convenzione sulle foreste, che non è mai giunta a compimento soprattutto per l'opposizione dei paesi in via di sviluppo, che vedono nel patrimonio forestale una delle risorse economicamente più vantaggiose e facilmente disponibili. Si è così giunti soltanto a una enunciazione di principi, un accordo dal carattere giuridicamente non vincolante, che espone i criteri internazionali per la gestione, la conservazione e lo sviluppo sostenibile di tutti i tipi di foreste. Il venir meno delle foreste è uno dei più evidenti segnali delle dimensioni raggiunte dall'impatto umano sulla Terra: si è calcolato che le foreste tropicali vengano distrutte al ritmo di 20 milioni di ha all'anno, pari circa alla superficie della Gran Bretagna! La dichiarazione ha inteso essere una tappa verso una regolamentazione che riguardi tutte le foreste esistenti. Nel documento si riconosce il diritto di tutti gli Stati di sfruttare le proprie risorse forestali, pur ribadendo che le foreste sono essenziali allo sviluppo economico, al mantenimento di tutte le forme di vita, al soddisfacimento dei bisogni non solo economici, ma anche culturali e spirituali.

(4) Dalle stime realizzate dagli esperti, circa 230 milioni di persone sarebbero annualmente minacciate dagli effetti dell'inaridimento dei terreni.

sità biologica con il trasferimento di biotecnologie dai paesi ricchi ai paesi emergenti) e i paesi che formano il Gruppo dei 77 (5).

La gestione delle sostanze chimiche tossiche e dei rifiuti radioattivi è il sesto obiettivo di Agenda 21.

Il settimo, e ultimo, obiettivo prioritario, è quello della partecipazione e della responsabilità di tutta l'umanità nei riguardi del futuro del pianeta (6). A questo proposito particolarmente significativa è risultata essere l'insistenza con cui si è sottolineato il ruolo di due categorie: i popoli indigeni e le donne. Per quanto riguarda le popolazioni indigene, per la prima volta la comunità internazionale si è soffermata, e ha messo in risalto, non solo i diritti soggettivi degli abitanti originari di molte regioni del globo, ma anche il valore oggettivo che le tradizioni e le conoscenze di tali popoli possono rivestire nella costruzione di una nuova cultura planetaria. Il ruolo assegnato alle donne ha sollevato alcune polemiche, in quanto, se è apparso corretto evidenziare la loro importanza in relazione a problemi quali il contenimento demografico, l'insistenza sul ruolo femminile in altri contesti è stata giudicata da molti superata.

La parte conclusiva di Agenda 21 è dedicata ai mezzi attraverso i quali realizzare i programmi individuati; in particolare si è posto l'accento sull'importanza dell'educazione, sull'aumento della consapevolezza pubblica a proposito dei temi dell'ambiente e dello sviluppo, definendo l'approfondimento e la divulgazione delle conoscenze scientifiche, il modo per chiarire la visione del mondo dell'umanità futura.

Dalla lettura di Agenda 21 è emerso quanto già da tempo hanno affermato i geografi, ovvero che se gli ambienti sono squilibrati, rispetto a ciò che potrebbero e dovrebbero essere, sono squilibrati i territori e gli uomini che vi abitano e sono pure squilibrate le regioni, e quindi tutto l'insieme mondo. Evidentemente, allora, è errato pensare che l'uomo e l'ambiente fisico (quello che spesso viene detto la «natura») siano due entità separate e in conflitto; al contrario, l'uomo deve ormai inevitabilmente essere inteso come elemento della natura e nella natura, l'unico con l'obbligo, in quanto cosciente, di guidare l'evoluzione senza sovvertirne le regole.

E in questi ultimi anni, e specialmente dopo Rio, forse, l'uomo ha cominciato a prendere coscienza che, nel proprio interesse, deve «sorvegliarsi», controllare la propria condotta verso la natura, proteggere questa contro se stesso; ha forse compreso che la protezione della natura non è più solo un problema per i naturalisti e gli ecologisti, i politici e gli amministratori, ma anche per l'uomo della strada.

Qualche cosa è cambiato, soprattutto perché si è compreso che, identificando per secoli la buona qualità della vita con l'«avere», si sono via via minati alcuni valori essenziali, i valori dello spirito, l'«essere», i valori ambientali. L'uomo ha infatti constatato che non ha solo bisogno di merci, ma che ha anche altre esigenze da soddisfare in differenti modi, con risorse, e con tecnologie diverse, nel tempo e nello spazio (7).

Ed in tal senso la risorsa non è tanto costituita dal legno o dal petrolio, dalla pietra o dal ferro, ma dall'intelligenza creatrice. E. Schumacher (1978, p. 57) lo sot-

(5) Così chiamati per il numero degli originari aderenti al Patto, che riunisce ora circa 120 paesi in via di sviluppo.

(6) Umanità divisa in diverse categorie: donne, uomini, giovani, popolazioni indigene, organizzazioni governative e non, industrie e comunità scientifica.

(7) A questo proposito è utile la lettura di Leone (1985).

tolinea molto bene: «gli uomini nel corso di tutte le epoche hanno vissuto, si sono moltiplicati e hanno trovato i mezzi per sopravvivere e anche di fare economia. Le civiltà sono state costruite, si sono evolute e, spesso, sono entrate in declino e sono morte [...]. In molti casi nuove civiltà sono sorte negli stessi luoghi, cosa incomprensibile se in precedenza fossero mancate solo le risorse materiali. Come avrebbero potuto ricostituirsi da sole, queste risorse? La storia e l'esperienza presente mostrano che è l'uomo non la natura a fornire la risorsa principale: il fattore chiave di ogni sviluppo economico ha origine nella mente dell'uomo».

Questo breve *excursus* nell'intricato percorso degli interventi che Agenda 21 pone all'attenzione della comunità internazionale dimostra inoltre la complessità del cambiamento di rotta che, dopo il primo simbolico passo di Rio, gli Stati devono intraprendere. E a questo proposito occorre soffermarsi a riflettere su alcuni termini ripetuti più volte: «limite» e «inquinamento».

Le sfide che l'umanità di questa fine secolo è chiamata ad affrontare si presentano come tanti anelli di un'unica, inscindibile, catena: degrado ambientale, povertà, consumi, sottosviluppo, sviluppo insostenibile, crescita demografica. Ed elemento comune è il concetto, l'idea per meglio dire, di limite.

Il rapporto tra natura e uomo, tra ambiente e società, è profondamente mutato nel corso dei secoli, sino a trasformarsi in uno scontro, che quotidianamente presenta aspetti nuovi e che lascia aperte per il futuro molte possibili previsioni. V. Caglioti (1970, p. 42) afferma: «finora lo sviluppo della tecnica è sempre stato diretto ad aiutare l'uomo, a rendergli meno pesante il lavoro [...]. Abbiamo detto finora, e non a caso. Perché oggi lo sviluppo delle tecnologie è tale che i nuovi ritrovati, pur facilitando la vita dell'uomo, giungono a minacciarla e a sconvolgerla [...]. Lo sviluppo e l'applicazione di nuove tecnologie avviene oggi in circostanze che ne possono rendere particolarmente gravi e pericolose le conseguenze negative sulla società e sull'ambiente umano. La rapidità con la quale la scienza e la tecnologia si sviluppano, la crescita del raggio di azione nello spazio, come nel tempo, dei loro effetti, la sempre maggiore entità e densità delle popolazioni nelle quali questi effetti si fanno sentire, la crescita dei consumi pro-capite ed i problemi di eliminazione dei prodotti di rifiuto che ne conseguono, e la quasi saturazione delle capacità dell'ambiente di assorbirli, gli effetti di scala, che amplificano in modo imprevedibile le conseguenze non desiderate dell'adozione di nuove tecnologie, non sono infatti che alcuni degli aspetti che caratterizzano una situazione in cui i margini disponibili per errori sono sempre più ridotti».

In particolare le dimensioni raggiunte dalla popolazione mondiale sembrano essere il punto da affrontare prioritariamente poiché l'eccessivo e, soprattutto, sbilanciato aumento demografico risulta contemporaneamente fattore determinante della crescita insostenibile e concausa di altri fenomeni, quali la deforestazione e la desertificazione.

La Conferenza di Rio ha evidenziato la gravità della questione demografica, non solo in quanto collegata con i problemi dell'ambiente e dello sviluppo, ma anche per i tempi lunghi richiesti dall'assestamento delle curve demografiche. L'aggiornamento al 1992 dei dati demografici del Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione si sofferma particolarmente nell'indicare i legami esistenti tra sovrappopolazione e povertà, distruzione delle risorse e urbanizzazione incontrollata. Il ritmo con cui gli abitanti del pianeta si sono moltiplicati dal secolo scorso è divenuto via via più rapido: il passaggio da un miliardo a due miliardi di persone ha richiesto cento anni (1830-1930), il terzo miliardo trent'anni (1930-60), il quarto 15 (1960-75), mentre

la crescita da quattro a cinque miliardi si è compiuta in soli 12 anni. Secondo le stime medie, non le più catastrofiche, delle Nazioni Unite, il prossimo miliardo richiederà solo dieci anni. Dal 1990 la popolazione è aumentata di tre persone al secondo, e il 95% di questa crescita è avvenuta nei paesi in via di sviluppo, la cui popolazione complessiva supera già i quattro miliardi di individui.

Lo squilibrio tra il Nord e il Sud del mondo è inoltre evidente nel differente tasso di natalità, che nei paesi in via di sviluppo si aggira intorno al 3,5% annuo, mentre in Europa e nel Nordamerica è circa dello 0,25%.

Inevitabilmente questo aumento della popolazione mondiale produce effetti collaterali considerevoli, il primo dei quali è il degrado ambientale e l'inquinamento. L'inquinamento è oggi in larga misura imputabile alle forme insostenibili di produzione e consumo dei paesi industrializzati, il cui livello di emissioni di gas a effetto serra è forse all'origine delle alterazioni atmosferiche e climatiche che si stanno verificando. E i paesi in via di sviluppo stanno seguendo i processi evolutivi delle regioni industrializzate contribuendo, secondo i dati ONU, al 45% delle emissioni inquinanti globali.

A proposito di inquinamento è utile a questo punto sottolineare che spesso l'uso che di questa parola viene fatto è erraneo, in quanto le alterazioni che si possono registrare come inquinamenti sono solo evoluzioni. Indubbiamente le aree urbane, turistiche, con concentrazione industriale, boschive, con agricoltura e allevamenti intensivi, sono quelle più soggette ad inquinamento fisico, mentre è proprio l'uomo a essere succubo di inquinamenti di tipo morale, sociale, culturale, economico.

L'urbanizzazione incontrollata è un altro fenomeno connesso con la crescita demografica e il depauperamento delle risorse. Le più estese città del mondo sono infatti cresciute nei paesi in via di sviluppo; gli agglomerati più popolosi e più inquinati del pianeta sono Città del Messico e San Paolo del Brasile, che sfiorano i venti milioni di abitanti, Calcutta, Buenos Aires e Rio de Janeiro che superano i dieci milioni. Nel 2000, secondo dati ufficiali, 17 tra le venti maggiori città si troveranno nei paesi più poveri.

Per fronteggiare tale situazione, il Fondo per la Popolazione delle Nazioni Unite prospetta diverse strategie di intervento, alcune delle quali già in corso di attuazione: pianificazione familiare, istruzione femminile, accesso alle informazioni. Ma il problema della sovrappopolazione è lungi dall'essere risolto, soprattutto perché l'incidenza positiva della pianificazione familiare non è solo legata alla possibilità di disporre di mezzi di contraccezione, quanto piuttosto ad un ambiente in cui a ciascuno siano garantite opportunità e scelte. L'uguale possibilità di istruzione per tutti appare quindi fondamentale, in particolare per quanto concerne le donne. Esiste infatti un evidente rapporto tra una più elevata scolarità femminile e il contenimento demografico: quanto più le donne sono istruite e hanno opportunità sociali, tanto più diminuiscono e vengono tra loro distanziate le maternità; di contro, dove il tasso di alfabetizzazione è basso, non solo le percentuali di incremento demografico, ma anche gli indici di mortalità femminile per cause legate alla maternità sono più elevati.

Ma la gente comune ha forse ancora poca coscienza di ciò che nell'arco di alcune decine di anni potrebbe avvenire, di cosa significhi, per esempio, un aumento del 2% all'anno della popolazione... ovvero un raddoppio in una trentina d'anni. E una città che raddoppia le proprie dimensioni inevitabilmente si trasforma, cambia carattere, ed i suoi abitanti... con lei.

Dalla Conferenza di Rio sono state messe in discussione le attività umane sia dei popoli ricchi sia di quelli poveri. Uno sviluppo che si articoli seguendo percorsi alternativi a quello finora realizzato non è tuttavia, necessariamente, uno sviluppo inferiore o diverso; non è negazione della tecnica e della tecnologia. E' anche vero che lo sviluppo non può più avvenire per microaree a danno delle restanti parti del mondo o delle risorse terrestri.

La questione richiede, per la sua soluzione, di passare dall'ecologismo dichiarato all'ecologismo vissuto, attuando una «filosofia della sobrietà».

Come infatti ha scritto G. Rattay Taylor (1971, p. 115) «con un immane sforzo tecnologico l'uomo può riuscire a disintossicare il suolo, a depurare l'aria in modo sufficiente per respirare, e almeno parte dell'acqua [...]. E' probabile che debba fare a meno dell'auto privata e scordarsi il piacere di un bagno completo [...]. Ma che vittoria sarebbe questa se, per mezzo di farmaci o di processi di condizionamento, la gente fosse indotta ad accettare questo genere di vita? [...]. Un mondo così fatto sarebbe un mulino tecnologico sul quale l'uomo dovrebbe pedalare furiosamente per rimanere fermo».

Superata, di fatto, ogni ipotesi di società stazionaria e di crescita zero, riconosciuto che si può crescere e svilupparsi economicamente non solo producendo beni di consumo, ma anche servizi, si deve accettare che uno dei servizi che più utilmente si può fornire all'umanità è quello di risanare e mantenere bonificato l'ambiente degradato.

Riprendendo le parole di E. Morin (1989, p. 27) «siamo al grado zero (dal punto di vista temporale) delle grandi mitologie, dei grandi ardori, delle grandi speranze. Siamo in quegli anni zero nei quali il destino esita a prendere forma, ci stiamo avvicinando ai tre zero dell'anno 2000 che ci colpisce con la sua ambigua magia decimale: talvolta i tre zero indicano tre volte nulla, talvolta [...] sembrano promettere un universo completamente nuovo. Lo zero è la *cifra Sfinge*: è lo stato neutro, l'equilibrio dei contrari, ma anche l'iniziare daccapo – da zero – o al contrario la riduzione allo zero, l'annientamento [...]. Così nel gioco vorticoso [...] del divenire si producono incessantemente deviazioni e rivolgimenti dei processi, permutazioni dei fini che diventano mezzi e dei mezzi che diventano fini, trasformazioni dei prodotti principali in sottoprodotti e viceversa. Così l'inquinamento che è un sottoprodotto dell'industrializzazione, può diventare il suo prodotto principale. I benefici vitali della riduzione della mortalità infantile possono comportare i pericoli mortali dell'esplosione demografica».

Ma tutto questo può capovolgersi nuovamente, a seconda del fatto che si corregga o si affini la tecnica, si moltiplichi la produzione delle sostanze, si migliori la loro ripartizione.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Lo sviluppo dei popoli e il nuovo nome della pace*, Milano, F. Angeli, 1984.
 AA.VV., *La geografia come educazione allo sviluppo e alla pace*, Napoli, Ediz. Deboriane, 1985.
 BATTISTELLI G., *Quale 2000?*, Bologna, EMI, 1988.
 CAGLIOTI V., *L'ambiente di domani... un rischio*, in «Ulisse», Roma, anno XXIII, sett. 1970.

- CHEMELLO A., *Per un futuro nonviolento*, Torino, Satyagraha, 1984.
- COMMONER B., *Il cerchio da chiudere. La natura, l'uomo e la tecnologia*, Milano, Garzanti, 1972.
- CONTE G. e MELANDRI G., *Ambiente Italia '93*, Roma, Koinè Edizioni, 1993.
- DEMATTEIS G., *Le metafore della terra*, Milano, Feltrinelli, 1986.
- GALTUNG J., *Ambiente, Sviluppo e Attività militari*, Torino, Gruppo Abele, 1984.
- GANGEMI V. (a cura di), *Architettura e tecnologia appropriata*, Milano, F. Angeli, 1985.
- GIARINI O., *Capitale, Ambiente, Valore*, Milano, Mondadori, 1981.
- GILI BORGHET A. M., *Geografia. Ambiente. Salute*, Torino, Libreria Cortina, 1991.
- HANNAN M. e FREGMAN I., *Ecologia organizzativa*, Milano, Etaslibri, 1993.
- ILLICH I., *Per una storia dei bisogni*, Milano, Mondadori, 1981.
- LACOSTE Y., *Geografia del sottosviluppo*, Milano, Il Saggiatore, 1980.
- LEONE U., *La questione delle risorse*, in GANGEMI V. (a cura di), *Architettura e tecnologia appropriata*, Milano, F. Angeli, 1985.
- MANNI A., *La geografia si può rinnovare*, Roma, ASAL, 1988.
- MARTIRANI G., *GEA - Un pianeta da amare*, Torino, Gruppo Abele, 1989.
- MARTIRANI G., *Progetto terra*, Bologna, EMI, 1989.
- MEADOWS D. H. e altri, *Oltre i limiti dello sviluppo*, Milano, Il Saggiatore, 1992.
- MORIN E., *Per uscire dal ventesimo secolo*, Bergamo, P. Lubrina, 1989.
- PERUSSIA F., *Pensare verde*, Milano, Guerini e associati, 1989.
- RATTAY TAYLOR G., *La società suicida*, Milano, Mondadori, 1971.
- REGIONE VENETO, *Cittadini e diritti umani*, Padova, Marsilio, 1992.
- SANTORO LEZZI C. (a cura di), *Ambiente. Nuova cultura, nuova economia*, Bologna, Pàtron, 1991.
- SCHUMACHER E. F., *Piccolo è bello*, Milano, Mondadori, 1978.
- State of the World 1988, Rapporto annuale del Worldwatch Institute*, Torino, ISEDI-Petrini, 1988.

TWO YEARS AFTER EARTH SUMMIT. READING «AGENDA 21». – In June 1992 government representatives of several countries including, for the first time, non government and associative delegations of civil society, of all the world, have participated in the Second International Conference of United Nations about Environment and Development. The authoress, introducing Agenda 21, one of the projects of Rio (the most extensive and ambitious), reflects about what geographers say from a lot of time: if environments are unbalanced (with regard what they could and should be), not only territories and people who live here are unbalanced, but also districts, however all the word.

Università di Verona, Istituto di Geografia.